



REPORT / 1

GUERRA E IMPATTO SULL'ECONOMIA E LE ATTIVITÀ DELLE IMPRESE: EMERGENZE SFIDE DIVERSIFICAZIONE OPPORTUNITÀ

INDICE

INQUADRAMENTO

INVASIONE RUSSA E CONTROLLO DELLE RISORSE MINERARIE, NATURALI, AGRICOLE E INDUSTRIALI DELL'UCRAINA

- Attacco russo e geopolitica dei gasdotti
- La ricchezza di materie prime nel Donbass e nel Mar Nero
- Le risorse produttive agricole
- Le risorse minerarie, naturali e industriali
- Le riserve di litio che fanno gola a Russia e Cina

DIVERSIFICAZIONE ENERGETICA E GEOPOLITICA: ITALIA, HUB ENERGETICO AL CENTRO DEL MEDITERRANEO

FLASH su: IMPATTO CRISI ENERGETICA SU ECONOMIA E ATTIVITÀ DELLE IMPRESE

GUERRA E GRANO: DRAMMATICI EFFETTI SU MEDITERRANEO E AFRICA

- FOCUS AFRICA: LA GRANDE SCONFITTA NELLA BATTAGLIA DEL GRANO*
- FOCUS LIBANO*
- FOCUS ITALIA*

Allegati: Mappe Geografiche

Fonti note, dati e info:

Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, Agenzie della UE, Eurostat, Confindustria, Sole24Ore, World Food Program, FAO, OEC Word, www.money.it, www.harvard.edu, Ufficio Studi siderweb, IEA (International Energy Agency), ISMEA

INQUADRAMENTO

Nel dare seguito alle tematiche trattate nel Webinar tenuto lo scorso fine marzo dal titolo **“L’Italia e le imprese di fronte all’impatto della guerra in Ucraina: strategie, soluzioni, interventi”** e iniziando con il presente **REPORT/1**, si ritiene utile e opportuno seguire e approfondire, dopo l’impatto causato dalla pandemia di Covid-19, l’evoluzione degli effetti della guerra in Ucraina su:

- l’economia e le attività delle imprese;
- la sfida per collocare l’Italia al centro delle strategie per l’autonomia energetica dell’Unione Europea;
- l’evoluzione delle supply chain e delle catene di valore;
- la sfida competitiva per il controllo delle materie prime e delle terre rare;
- l’andamento del nostro import ed export e la ricerca di nuovi mercati;
- la battaglia del grano e le carenze di prodotti alimentari;
- l’aggravamento dei flussi migratori;
- la produzione dei micro chip e così via.

Da tempo è iniziata e si è inasprita nel mondo una competizione per il **controllo geopolitico delle principali risorse minerali e naturali** a cui è legato lo sviluppo futuro produttivo e tecnologico dell’Italia e dell’Europa. Sempre più l’economia e le scelte delle imprese saranno condizionate da costrizioni geografiche, disponibilità di risorse, specializzazioni produttive, strategie geoeconomiche. All’interno di tale scenario, un Paese manifatturiero come l’Italia (il 2° in Europa) che vive, a parte il turismo, di trasformazione di materie prime importate e di export è strettamente dipendente:

- innanzitutto, da una **politica estera attiva ed efficace** che, partendo dal **Mediterraneo Allargato e dall’Africa e sviluppandosi negli altri Continenti** con il supporto dell’attività di SACE-SIMEST e ICE, sia in grado di sostenere l’alto volume del nostro import ed export nonché la competitività internazionale del “Made in Italy” e l’internazionalizzazione delle imprese (in particolare delle filiere e reti d’imprese che vedono come protagoniste le nostre PMI e i nostri Distretti produttivi);
- dalla continua **disponibilità e sicurezza di approvvigionamento** sui vari mercati di una lunga lista di materie prime e materiali di base essenziali (di cui siamo dipendenti al 90%) per la produzione industriale (*tra cui: petrolio e gas, derivati raffinazione petrolio, prodotti chimici di base, acciaio, rame, ferro, carbone coke, manganese, oro, bauxite, argento, nichel, zinco, titanio, microchip, metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi, combustibili nucleari, litio e grafite, terre rare, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica, legname, cellulosa, cotone, cereali, ecc.*). *Le difficoltà del loro reperimento, assieme agli alti prezzi, stanno creando conseguenze fortemente negative sul tessuto industriale italiano;*
- dall’**andamento dei prezzi** cresciuti in maniera inaspettata;
- dal **funzionamento delle catene di fornitura** (le così dette supply chain) e delle **catene di valore** oggi in marcato ridimensionamento;
- dai **costi e dal funzionamento della logistica e dei trasporti**.

INVASIONE RUSSA E CONTROLLO DELLE RISORSE MINERARIE, NATURALI, AGRICOLE E INDUSTRIALI DELL’UCRAINA

In questo contesto ed assieme ad altri aspetti, vanno messi a fuoco e valutati gli obiettivi dell’invasione russa dell’Ucraina mirati a **controllare e appropriarsi delle ingenti risorse minerarie, naturali, agricole ed industriali dell’Ucraina**, peraltro prevalentemente concentrate nel **Donbass e nel Sud del Paese**. Una guerra per l’energia e il controllo di risorse strategicamente fondamentali per lo sviluppo tecnologico di importanti settori produttivi. Tale attenzione aiuta a riflettere su quali siano gli interessi nel complesso gioco dell’accesso alle fonti energetiche. Nella guerra delle *“condutture del gas”* negli ultimi vent’anni, è stata costante la contrapposizione tra gli interessi russi nel controllare le vie dell’esportazione di energia (e di conseguenza anche i prezzi) e quelli occidentali rivolti a cercare accessi diretti bypassando i territori russi o sotto la loro influenza. L’annessione russa della **Crimea** del 2014 aveva già avuto un importante risvolto energetico: l’Ucraina venne infatti privata dell’80% dei suoi impianti di estrazione di petrolio e gas naturale nel **Mar Nero (18 giacimenti di gas, il costo approssimativo dei quali è stimato in 40 miliardi di dollari, prezzi 2014)**. La Russia si è così garantita la maggior parte delle riserve di gas ucraino in mare aperto. Inoltre, l’intervento nel **Donbass** ha messo una seria ipoteca sui giacimenti di gas nel **Donesk**. Eventi che fanno ben intendere che, dietro obiettivi volti a “ricostruire l’impero russo” e di contrasto all’espansione della Nato nell’Est Europa, sussistono forti motivazioni economiche e di acquisizioni territoriali.

L'area del Donesk è stata uno degli **epicentri minerari del mondo**, con centinaia di estrazioni attive e inattive, una catastrofe ecologica in continua evoluzione in grado di contaminare acqua e suolo, sulla quale la guerra ha riaperto i riflettori e che rischia di avvelenare ancora di più. Secondo un **Report della Banca Mondiale**, in Donbass ci sono:

- 900 siti industriali;
- 40 fabbriche metallurgiche;
- 177 siti chimici ad alto rischio;
- 113 siti che usano materiali radioattivi;
- 248 miniere;
- 1.230 chilometri di tubature che trasportano gas, petrolio e ammoniaca;
- 10 miliardi di tonnellate di rifiuti industriali.

Una polveriera che gli otto anni di conflitto e l'attuale invasione russa rischiano di far detonare. Inoltre, i giacimenti ucraini di gas naturale e di shale gas sono potenzialmente molto rilevanti.

Attacco russo e geopolitica dei gasdotti (Vedi Mappe 1-2 pg. 11)

Un documento di politica estera della UE del 2018 affermava che nella storia recente nessun altro Stato ha usato la sua **ricchezza energetica per perseguire un'agenda offensiva**, ed è stato sospettato di farlo, **tanto quanto la Russia**.

L'economia russa si basa principalmente sull'estrazione e sull'esportazione di risorse naturali ma **era, ed è tuttora, parzialmente dipendente dal sistema di trasporto del gas ucraino (GTS)** e non è stata mai in grado di assumere il pieno controllo delle sue relazioni energetiche con l'UE. Sino al 2006 i due terzi di tutti i ricavi di **Gazprom** provenivano dalle vendite di gas che attraversa l'Ucraina: attraversamento che, ancora oggi, genera tasse di passaggio (*transit fee*) per il 4 per cento del Pil ucraino. Dal 2004, considerazioni geopolitiche piuttosto che esigenze economiche hanno **motivato Mosca a costruire nuovi gasdotti specificamente progettati per aggirare l'Ucraina** e quindi per ottenere una mano più libera nei suoi rapporti con l'Occidente.

Il completamento del primo **gasdotto Nord Stream** dalla Russia attraverso il Mar Baltico alla Germania alla fine del 2012 ha ridotto il ruolo del GTS ucraino per le esportazioni di energia russe nell'UE ed ha **fornito una precondizione necessaria per l'annessione della Crimea da parte della Russia**. Sempre in questa ottica, **il Nord Stream 2**, bloccato lo scorso febbraio dalla Germania, era stato completato nel settembre 2021 per trasportare il gas naturale dai giacimenti russi alla costa tedesca: 1230 km sotto il Mar Baltico, il più lungo gasdotto del mondo. L'infrastruttura (costata 11 miliardi \$) è interamente di proprietà della compagnia energetica russa **Gazprom**, a maggioranza statale, la quale possiede anche il 51% del gasdotto originale Nord Stream.

Le precedenti rotte dei gasdotti passavano per Polonia, Bielorussia e Ucraina. I 3 Paesi aggiungono una tassa di passaggio che, nel solo caso dell'Ucraina, corrisponde a circa 1,2 miliardi \$ all'anno. Con il Nord Stream 2, il gas di passaggio da Polonia e Ucraina rischia di calare drasticamente riducendo o azzerando le entrate fiscali di Ucraina e Polonia. Motivo per cui l'Ucraina da anni spende milioni per convincere i politici americani del rischio che il Nord Stream 2 rappresenta per gli europei. Gli **Stati Uniti** si sono a lungo opposti alla messa in opera del progetto, soprattutto attraverso meccanismi sanzionatori. Washington ha sempre temuto che, una volta concluso il gasdotto, il blocco europeo sarebbe diventato ancor più dipendente dalla Russia dal punto di vista energetico.

L'idrogeno è un altro nuovo orizzonte per l'industria energetica sottosviluppata dell'Ucraina. Oggi, varie società di distribuzione del gas stanno esaminando le capacità dei gasdotti ucraini con la speranza di convertire alcune delle infrastrutture esistenti per fornire idrogeno ai propri clienti in futuro. L'UE ha individuato nell'Ucraina un partner prioritario per la futura collaborazione nell'uso dell'idrogeno per migliorare l'approvvigionamento energetico e la sicurezza dell'Unione.

La ricchezza di materie prime nel Donbass e nel Mar Nero

Non è affatto strana la coincidenza fra la **posizione dei principali giacimenti energetici e le attuali aree di scontro militare**:

- **Dnipro-Donesk ad est;**
- **Carpazi a ovest;**
- **Mar Nero/Azov a sud.**

Solo nell'area del Donesk i **giacimenti di gas** (stimati durante la firma dei contratti siglati negli scorsi anni con ExxonMobil, Royal Dutch Shell, la rumena OMV Petrom e l'ucraina Nadra Ukrainy per lo sfruttamento e con l'Eni e la francese EDF per le ricerche) conterrebbero fino a **113 miliardi di mc. di gas**. Una quantità solo di poco inferiore alle riserve totali dell'Algeria. **L'Ucraina, dunque, detiene oggi le maggiori riserve di gas conosciute nel centro dell'Europa, solo inferiori alla Russia** (che però le possiede nella sua parte asiatica) e poco inferiori alla **Norvegia**.

Riserve in grande parte però non sfruttate anche per la necessità di grandi investimenti. **Perdere il controllo di questa zona** vorrebbe dire per Mosca consegnare all'Europa giacimenti e risorse di enorme importanza togliendole all'affermazione della potenza economica russa.

Le risorse produttive agricole dell'Ucraina

Il suolo nero tipico dell'Ucraina è molto fertile: produce **cereali, patate, barbabietola da zucchero e frutta**. **Oggi l'Ucraina è il maggior esportatore al mondo di olio di girasole**. I colori della bandiera dell'Ucraina abbinano azzurro e giallo: i colori del cielo e del grano. **Il grano** fa dell'Ucraina un grande Paese agricolo che occupa l'**8° posto mondiale nelle esportazioni di frumento** venduto anche all'Italia. Milioni di ettari di suolo nero intrisi di humus e battezzati con il nome di "cernozëm" (terra nera).

Primati nel settore agricolo:

- 1° posto in Europa in termini di superficie coltivabile;
- 3° posto al mondo per superficie di terra nera (25% del volume mondiale);
- 1° posto al mondo nelle esportazioni di girasole e olio di girasole;
- 2° posto al mondo nella produzione di orzo e 4° posto nelle esportazioni di orzo;
- 3° produttore e 4° esportatore mondiale di mais;
- 4° produttore mondiale di patate;
- 5° produttore mondiale di segale;
- 5° posto al mondo nella produzione di api (75.000 tonnellate);
- 8° posto al mondo nell'esportazione di grano;
- 9° posto al mondo nella produzione di uova di gallina;
- 16° posto al mondo nelle esportazioni di formaggio.

>>> L'Ucraina può soddisfare il fabbisogno alimentare di oltre 600 milioni di persone.

Le risorse minerarie, naturali e industriali

Superficie: 603.000 Kmq (quasi il doppio dell'Italia)

Abitanti: 41.500.000 (2021)

Le Riserve Minerarie:

- 1° posto in Europa nelle riserve di minerali di uranio;
- 2° posto in Europa e 10° posto nel mondo in termini di riserve di minerale di titanio;
- 2° posto nel mondo in termini di riserve esplorate di minerali di manganese (2,3 miliardi di tonnellate, o il 12% delle riserve mondiali);
- 2° posto al mondo in termini di riserve di minerale di ferro (30 miliardi di tonnellate);
- 2° posto in Europa in termini di riserve di minerali di mercurio;
- 3° posto in Europa (13° posto nel mondo) per le riserve di gas di scisto (shale gas, gas da argille, 22 trilioni di metri cubi);
- 4° posto nel mondo per il valore totale delle risorse naturali;
- 7° posto nel mondo per le riserve di carbone (33,9 miliardi di tonnellate).

>>> L'Ucraina vanta, inoltre, ingenti risorse di **caolino, argille plastiche ed argille refrattarie** (i nostri Distretti della ceramica come Faenza, Sassuolo, Impruneta, Nove e Bassano, Vietri, ecc. importano ingenti quantitativi) che costituiscono circa il 70% delle riserve dell'ex Unione Sovietica. Nel territorio ucraino è presente l'unico deposito europeo di **sabbie minerali**, da cui si estrae **zircone** per 35.000 TPA (tonnellate annue), il che fa dell'Ucraina il **6° produttore mondiale**.

Primati nel settore industriale:

- 1° in Europa nella produzione di ammoniaca;
- 2° in Europa e 4° nel mondo per il sistema di gas naturale;
- 3° posto in Europa e 8° al mondo in termini di capacità installata di centrali nucleari;
- 3° posto in Europa e 11° al mondo in termini di lunghezza della rete ferroviaria (21.700 km);
- 3° posto al mondo (dopo gli Stati Uniti e la Francia) nella produzione di localizzatori e attrezzature di localizzazione;
- 3° esportatore di ferro nel mondo;
- 4° esportatore mondiale di turbine per centrali nucleari;
- 4° produttore mondiale di lanciarazzi;
- 4° posto al mondo nelle esportazioni di argilla;
- 4° posto al mondo nelle esportazioni di titanio;
- 8° posto al mondo nelle esportazioni di minerali e concentrati;
- 9° posto al mondo nelle esportazioni di prodotti dell'industria della difesa;
- 10° produttore mondiale di acciaio (32,4 milioni di tonnellate).

Le riserve di litio che fanno gola a Russia e Cina

Altro aspetto da sottolineare: Kiev prima dell'inizio del conflitto stava per diventare uno dei maggiori fornitori di **litio per le fabbriche europee di batterie e auto**, sbandierando una riserva stimata di **500.000 ton. di litio**, cruciale per la **transizione all'elettrico** dell'Unione. Il litio, componente fondamentale delle batterie per auto elettriche, allo stato attuale è quasi esclusivamente estratto da miniere in **Asia, Australia e Sud America**, rendendo le nuove aspirazioni industriali europee fortemente dipendenti da questi Stati. Tutto questo potrebbe però cambiare, grazie a **due nuovi giacimenti in Ucraina**. Proprio il governo di Zelensky aveva firmato un'alleanza strategica per fornire il prezioso materiale alla UE il 13 luglio scorso. L'accordo puntava a rafforzare la **cooperazione tra Bruxelles e Kiev nei settori del Green Deal e della strategia industriale 2020-2050**. Sarà un caso, ma l'invasione russa è cominciata proprio mentre l'Ucraina stava cercando di posizionarsi sul mercato come uno dei principali attori nella transizione verso l'energia pulita, cominciando un'evoluzione rapida soprattutto per un Paese che ha costruito a lungo la sua economia su **carbone, ferro e titanio**.

È quindi chiaro che se ci fosse oggi la pace, Kiev sarebbe tra i **cinque Paesi maggiori fornitori di litio al mondo insieme con Cina, Australia, Cile e Congo**. Appare ovvio che Mosca ambisca alle caratteristiche minerarie del sottosuolo come alla produzione agricola e alla posizione strategica di questo Paese.

DIVERSIFICAZIONE ENERGETICA E GEOPOLITICA: ITALIA, HUB ENERGETICO AL CENTRO DEL MEDITERRANEO

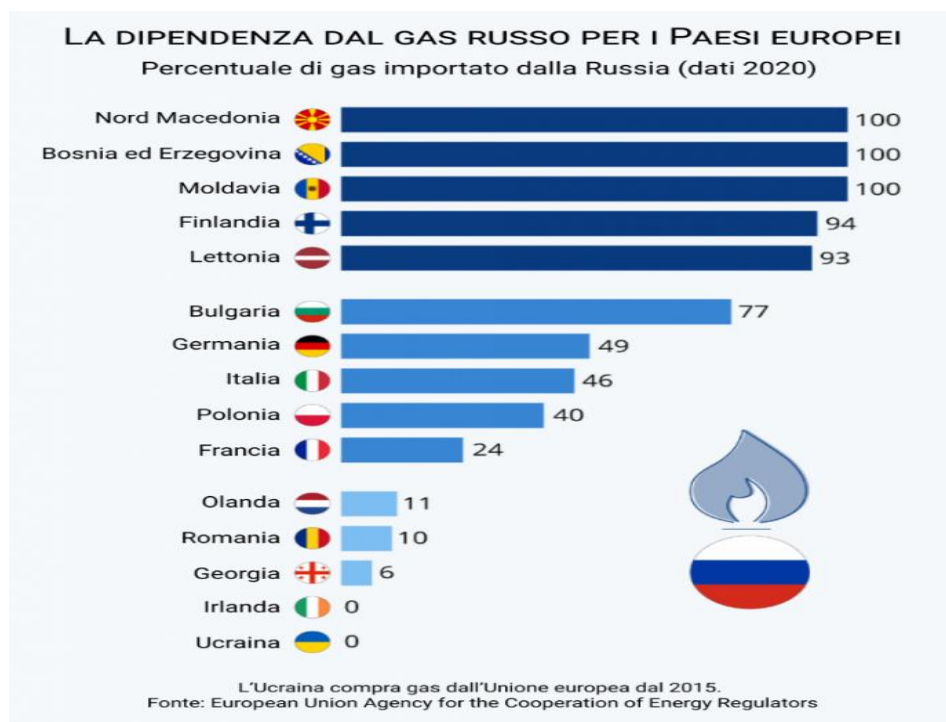
L'invasione russa e la guerra in Ucraina hanno reso particolarmente urgente la **diversificazione energetica dell'Italia e dell'Europa** (anche se in misura diversa tra i vari Paesi). Di fronte ad una dipendenza complessiva dell'80% del proprio fabbisogno dalle forniture estere, l'urgente necessità di tale diversificazione è stata posta da diversi anni ma, come succede troppo spesso nel nostro Paese, c'è bisogno di trovarsi dentro "inaspettate e drammatiche emergenze" per far scattare nuovi piani, innovativi progetti e eccezionali decisioni. In questo caso rimane sempre l'imperdonabile errore di aver fatto crescere a livelli inaccettabili la **dipendenza energetica da un unico Paese, "la Russia" (Gas 46% e Oil 36%, dati 2020)**, che è venuta crescendo anche dopo gli eventi del 2014 in Ucraina con l'annessione della Crimea da parte della Russia. L'Italia non può essere dipendente dalle decisioni di un solo paese; oltre che della nostra prosperità, ne va anche della libertà. Le opzioni oggi al vaglio, compatibili con gli obiettivi climatici, mettono in risalto e possono valorizzare strategicamente **la nostra posizione al centro del Mediterraneo Allargato proiettata verso l'Africa in quanto:**

1) Il Paese è connesso con **tre importanti fonti di approvvigionamento di gas** alternative alla Russia: **Algeria, Libia, e Azerbaijan ed è collegato, tramite accordi con il Qatar, per l'importazione di gas liquido**. Per avere un raddoppio della capacità di trasporto del TAP, a 20 miliardi mc./anno, servono 4 anni. Nel breve termine, da un potenziamento delle centrali di compressione di questo gasdotto, può arrivare 1 mld di mc/anno in più.

Dall'Algeria nel 2021 l'Italia ha importato circa 20 mld di mc. che **possono arrivare a 30 mld di mc.** fornendo gradualmente volumi crescenti di gas a partire dal 2022 fino al 2023-24 grazie ai recenti accordi siglati ad Algeri in occasione della visita del Presidente Draghi.

Dai gasdotti, oltre al metano, potrebbe anche arrivare in futuro **l'idrogeno blu** (lavorazione gas) e **quello verde** (dalle rinnovabili), le nuove strade dello sviluppo energetico.

2) Nel programma del governo, si prevede di sviluppare in tre anni due rigassificatori, peraltro già autorizzati, per una capacità di oltre **20 mld di mc/anno. Altri 15 mld mc.** di capacità sono possibili attraverso rigassificatori galleggianti. Sommati ai 15 mld mc di capacità esistente nei tre impianti già in esercizio, l'Italia avrebbe entro tre-quattro anni non meno di 50 miliardi di metri cubi di capacità di rigassificazione;



3) **L'ENI** possiede molte concessioni in tutto il mondo; oltre all'immenso **giacimento egiziano di Zohr** (850 miliardi di metri cubi di riserve) e quelli in **Angola, Congo e Mozambico** (visitati recentemente dal nostro ministro degli Esteri e della Transizione ecologica), esiste un altro quadrante ricchissimo di gas sotto il mare tra **Cipro, Israele e Libano** in cui ENI è molto attiva. Il progetto di gasdotto **Eastmed** punta a portare il gas prima in Grecia e poi in Italia.

4) Accelerazione degli investimenti nelle **energie pulite** (grazie anche al PNRR) con lo sviluppo del **solare, l'eolico, il geotermico e delle biomasse legnose.**

5) A questo scenario, va aggiunta la **Libia**, strategicamente **fondamentale per gli equilibri del Mediterraneo.**

Bloccato il raddoppio del Nord Stream tra Russia e Germania, all'Italia si offre ora l'importante chance di diventare **l'HUB Europeo del gas** che anni fa l'Amministratore Delegato di ENI aveva delineato come alternativa strategica all'importazione dalla Russia che potrebbe portare benefici economici non indifferenti al nostro Paese, tra l'altro con costi minori per le infrastrutture in quanto disponiamo già di una rete attrezzata per il trasporto verso Nord e che andrebbe soltanto potenziata. In questa direzione, diventa ancora più importante e strategico il ruolo che può giocare l'Italia, sia per la **diversificazione del rischio-paese** che per la **stabilizzazione politica del Mediterraneo e del Nord Africa.**

A riguardo, in una recente intervista, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega agli Affari Europei, **Enzo Amendola**, ha dichiarato che non c'è diversificazione energetica senza politica estera e che la UE deve guardare a Sud dell'Europa, oppure il progetto di affrancarci dal gas russo avrà strada breve.

FLASH SU: IMPATTO CRISI ENERGETICA SULL'ECONOMIA E L'ATTIVITA' DELLE IMPRESE

Gli effetti sull'economia del Paese sono preoccupanti, con un calo drammatico dei livelli di occupazione e il rischio di chiusura per molte imprese. A rischiare il posto di lavoro sono, secondo alcune recenti stime, circa **1,4 milioni di lavoratori**, con **180 mila aziende** in pericolo di chiudere per via del peggioramento della crisi energetica. I settori più a rischio sono naturalmente quelli energivori: **metallurgico, automobilistico, legname, plastica, vetro e ceramica**. Molte delle imprese avevano rapporti diretti con il mercato russo e altre dipendono da importazioni da zone coinvolte direttamente nel conflitto, come quelle di **grano, metalli e fertilizzanti**.

Ad essere danneggiati sono anche i settori del **lusso, mobili, abbigliamento e calzature**, visto che le imprese non possono più contare sul mercato russo per le proprie esportazioni. Il **settore siderurgico** italiano conta 550 aziende con 42 mila addetti, quello dell'**automobile** 1.500 aziende con più di 90 mila addetti, mentre le imprese del **settore della ceramica** sono circa 2.350 con 30 mila addetti e circa 23.000 aziende operano nel **settore del legname**. A completare il quadro vi sono le ripercussioni sul settore del **turismo**: nel nostro Paese non arrivano e non arriveranno turisti dalla Russia per un lungo periodo; il che vuol dire che le imprese del settore, **dall'alberghiero alla ristorazione fino all'intrattenimento**, dovranno fare a meno di una importante fetta di mercato (circa **2 milioni di turisti l'anno** che nel 2019 avevano speso quasi **1 miliardo €** nel nostro Paese (2,2% della spesa complessiva dei turisti stranieri in Italia).

GUERRA E GRANO: DRAMMATICI EFFETTI SU MEDITERRANEO E AFRICA

L'85% della produzione mondiale del grano proviene da 10 paesi, tra cui Russia e Ucraina (circa il 30% produzione mondiale) ai primi posti assieme a Cina, USA e India. I paesi arabi, l'Europa, l'Africa e il Brasile dipendono da tali produttori. Il conflitto russo in Ucraina sta generando una **crisi alimentare** su scala globale. Non è un rischio paventato, ma una certezza confermata dal Fondo Monetario Internazionale: sono a rischio più di **40 paesi africani e meno sviluppati** che importano 1/3 del loro grano dall'Ucraina e dalla Russia. **Una parte del grano (20 mln ton.), del mais e dell'orzo del mondo è intrappolata in Ucraina** (e in Russia) e a causa della guerra, mentre una **quota ancora più grande dei fertilizzanti usati in tutto il mondo è bloccata in Russia e Bielorussia**. Il risultato è che i prezzi degli alimenti dei fertilizzanti sono lievitati e quelli mondiali del grano sono aumentati in pochissimo tempo del 30%, aggravati dalle preoccupazioni per le coltivazioni negli USA. Quelli del mais hanno fatto registrare un aumento del 20%: si tratta di un livello record, che tocca punte raggiunte dai prezzi dell'orzo e del sorgo. Nel 2020 i due paesi hanno fornito circa il 26% del grano a livello mondiale (rispettivamente 18% la Russia e 8% l'Ucraina).

ISMEA, Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare, ha sottolineato come lo scoppio del conflitto si è inserito in un contesto di **tensioni sui mercati dei cereali** come non si vedeva dalla precedente crisi dei prezzi del 2007-2008. Tensioni scatenate da un insieme di fattori di tipo **congiunturale, geopolitico e non ultimo speculativo**, che rendono l'Italia molto vulnerabile in ragione dell'alto grado di dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti di grano e mais.

La consapevolezza che non di solo pane vive l'uomo vale in particolare per i **Paesi della sponda Sud del Mediterraneo**, tra i più grandi importatori di grano al mondo, l'80% del quale proviene proprio da Russia e Ucraina. Soltanto l'**Egitto**, maggiore importatore mondiale di grano in valore e terzo in volume (\$2,7 mld per 10 mln di tonnellate nel 2020), **importa il 90% del grano da Russia e Ucraina**. Per la prima volta da quando è entrato in carica, il presidente Al-Sisi ha ordinato un tetto ai prezzi del pane, dopo che il costo dell'alimento base egiziano è aumentato anche del 50%. La mossa è finalizzata ad attenuare l'impatto della guerra su Paese in cui, secondo il **Middle East Institute**, mantenere il prezzo del cibo di base a prezzi accessibili è stato il fondamento della stabilità del regime per 60 anni. L'Egitto ha riserve di grano per quattro mesi, aumentabili a nove grazie a produzione interna, ma ha già deciso di importare dalla Romania. L'elevata domanda interna potrebbe costringere il Paese a cercare altri fornitori (USA, Australia, Canada), tutte alternative più costose. Il prezzo del grano è cresciuto già del 37% nel Paese e il governo provvede a sussidiare i prodotti a base di frumento dei deficit commerciali ma anche a una crescita del livello generale dei prezzi, già in aumento a causa del costo dell'energia, di cui questi Paesi sono importatori netti, fatta eccezione per l'Algeria.

Anche **Algeria, Marocco** (assieme al **Libano**) sono tra i principali importatori di grano: sesto l'Algeria e dodicesimo il Marocco (in volume).

Più in fondo alla classifica la **Tunisia**, per questioni di dimensioni economiche e di minore numerosità della popolazione, che importa anche orzo (8° importatore al mondo). I canali attraverso i quali i **Paesi del Nord Africa** subiscono le conseguenze del conflitto in corso sono principalmente tre:

- calo dell'offerta a causa di danni ai raccolti (in Ucraina);
- riduzione dell'approvvigionamento dovuto al fatto che gran parte delle navi cargo russe e ucraine transitano dal Mar Nero;
- sanzioni alla Russia, che determinano l'impossibilità di esportare merci (compreso il grano) o alla difficoltà di regolare i pagamenti in seguito all'esclusione del circuito SWIFT di molte banche.

Per Algeria e Marocco si somma un ulteriore effetto negativo legato al clima: stanno affrontando, infatti, un periodo di estrema siccità che li costringe ad aumentare le importazioni di beni agricoli. Quali gli impatti di queste *disruption*? Principalmente due, uno di tipo economico e l'altro di tipo politico, strettamente connessi tra loro. Le importazioni di materie prime si riflettono sui conti con l'estero, in particolare sul saldo di parte corrente, negativo per tutti questi Paesi e in ampliamento. **La dieta delle popolazioni del Nord Africa** dipende molto dal pane, e l'aumento dell'inflazione su questo alimento base portò alle proteste che nel 2011 hanno infiammato la regione. Si temono quindi gli effetti di una nuova ondata di malcontento sociale; in Tunisia e Algeria, dove da tempo le tensioni sociali aumentano per ragioni economiche e politiche interne, le ripercussioni sono da non sottovalutare.

Che margine hanno questi Paesi per reagire a questo shock? L'Algeria che esporta gas e petrolio, sta beneficiando dell'attuale dinamica dei prezzi e potrebbe controbilanciare l'effetto sui conti con l'estero grazie al maggiore export di idrocarburi. L'Egitto ha già dichiarato la volontà di aumentare le tariffe per il transito nel canale di Suez, puntando a incrementare le entrate in valuta estera che soffriranno presumibilmente anche del calo del turismo russo nel Paese (che valeva il 15% di tutti gli arrivi turistici in Egitto). Attenzione però va posta alle conseguenze di questa decisione sui costi globali di trasporto marittimo, che costituiscono un rischio al ribasso per il recupero post pandemico mondiale. Più contenuto il rischio in Marocco, con conti più solidi e una base export diversificata e di elevato valore aggiunto. Fragile e con pochi margini di manovra la situazione della Tunisia, che sta soffrendo di una crisi economica e politica interna significativa.

FOCUS SUL LIBANO

Da più di due anni il Libano si trova a fare i conti con una delle più grosse crisi finanziarie mai affrontate nel paese. Ultimamente, la situazione è diventata ancora più drammatica, insinuandosi sempre più nel quotidiano della vita dei cittadini: comincia a scarseggiare il pane. Manca il grano, conseguenza diretta della guerra tra Russia e Ucraina, che qui sta mostrando, probabilmente più di ogni altro paese, i suoi frutti già maturi. Infatti, una nota pubblicata da Farid Belhadj, vicepresidente della Banca mondiale per la regione del Medio Oriente e del Nord Africa, ha evidenziato che il **Libano importa oltre il 90% dei suoi cereali da Ucraina e Russia**. La gravità della situazione è stata confermata anche la Federazione dei sindacati dei mulini e dei fornai del Libano, secondo la quale il paese "è sull'orlo di una crisi dei farinacei dopo che diversi mulini hanno interrotto il loro lavoro". Il Governo ha recentemente previsto l'impiego di 15 milioni di dollari per gli acquisti urgenti di grano. Visto i prezzi attuali, la Banca centrale non avrebbe comunque i fondi necessari per poter pagare a lungo importazioni di grano estero. Per il Libano la mancanza di pane aggrava ulteriormente una situazione che, secondo l'Onu, vede più di due terzi della popolazione vivere in povertà, con il valore d'acquisto della moneta (la lira) che è praticamente sprofondata nell'arco di due anni (ha perso più del 90%). Diventa, pertanto, di vitale importanza per il paese rafforzare e incrementare la produzione interna. A marzo, il Consiglio dei ministri del Libano aveva dato il via libera ad un progetto agricolo nazionale per garantire l'autoproduzione di almeno il 30 per cento del fabbisogno di grano tenero della popolazione locale. Potrebbe tuttavia essere arrivato troppo tardi: quelle che il Libano sta scontando sono solo le prime conseguenze di una guerra che sta lasciando (e continuerà a farlo) strascichi in tutto il mondo. E se anche il prezzo del grano dovesse scendere o stabilizzarsi, va sottolineato che il costo e la reperibilità del pane non dipende solo dalla farina con cui è impastato: bisogna tener conto del carburante, della logistica, della manodopera, della disponibilità di valuta estera e di altri importanti fattori.

FOCUS SU AFRICA: LA GRANDE SCONFITTA NELLA BATTAGLIA DEL GRANO

2,5 miliardi di persone dipendono da tre soli Paesi esportatrici: Ucraina, Russia e Cina. Situazione drammatica per molti Paesi africani. Oltre il gas, la guerra mette a rischio la produzione di grano mondiale:

- guerra, cambiamenti climatici e accaparramento rendono i cereali più costosi e rari. Se l'Occidente può sopportare un aumento dei prezzi, molti paesi africani rischiano carestie gravissime;
- il prezzo del pane in Africa potrebbe aumentare del 30 per cento in diversi paesi del continente, provocando instabilità politica e crisi violente.

Nel 2020 Russia e Ucraina hanno fornito circa il 30 per cento del grano a livello mondiale, rispettivamente 18% e 8%. **La metà della fornitura di grano viene importata dall'Africa.** Secondo la Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, l'Africa ha importato grano dai due paesi per un valore di **5,1 miliardi \$** tra il 2018 e il 2020; in particolare, almeno **25 paesi africani** importano un terzo del loro grano da Russia e Ucraina, mentre **15 di loro** ne importano più della metà. Dopo **l'Egitto**, i maggiori acquirenti di grano da Russia e Ucraina, sono: **Sudan, Nigeria, Tanzania, Algeria, Kenya e Sudafrica.** I governi africani e la società civile rischiano di soccombere di fronte all'aumento dei prezzi del grano. Lo sconvolgimento è aggravato da grandi crisi interne e globali come la pandemia, i vincoli marittimi, gli elevati costi energetici, le recenti siccità, le inondazioni e gli incendi. Il disastro alimentare incombente infatti sta mostrando quali sono le conseguenze di una grande guerra nell'era moderna della globalizzazione. Conseguenze che potrebbero avere effetti a cascata. **L'UE** ha stanziato **654 milioni €** per il periodo 2021-2024 da destinare all'assistenza alimentare per **sette Paesi** delle regioni del **Sahel** e del **lago Ciad** a maggior rischio di crisi agroalimentare. Per il terzo anno consecutivo, le due regioni stanno affrontando una crisi alimentare e nutrizionale di proporzioni eccezionali. Il rischio concreto è che problemi strutturali nazionali, tra cui la povertà, la mancanza di disponibilità e di accesso ai servizi sociali di base e la protratta insicurezza, possano avere un impatto sulla tenuta sociale ed economica dei Paesi africani dipendenti dal grano russo e ucraino.

Per arginare gli inevitabili impatti che la crisi in Ucraina avrà sulle economie africane è stato lanciato nei giorni scorsi dall'**African Export-Import Bank (Afreximbank)** un programma di linee di credito di 4 miliardi \$ con l'obiettivo di garantire la sicurezza alimentare e le forniture di carburante adeguate per i Paesi africani e colmare la carenza di fertilizzanti e input agricoli. Oltre al finanziamento, Afreximbank prevede di collaborare con la Commissione economica per l'Africa delle Nazioni Unite (**UNECA**), la Commissione dell'Unione africana e il Segretariato dell'Area di libero scambio continentale africana (**AfCFTA**) per lanciare il gruppo di coordinamento della catena di approvvigionamento intra-africana, il cui obiettivo sarà di consentire l'allineamento della produzione e del consumo, garantendo che ciò che viene prodotto in Africa abbia la priorità per soddisfare i requisiti africani, contattando al contempo altre entità in altre parti del mondo per prestare sostegno.

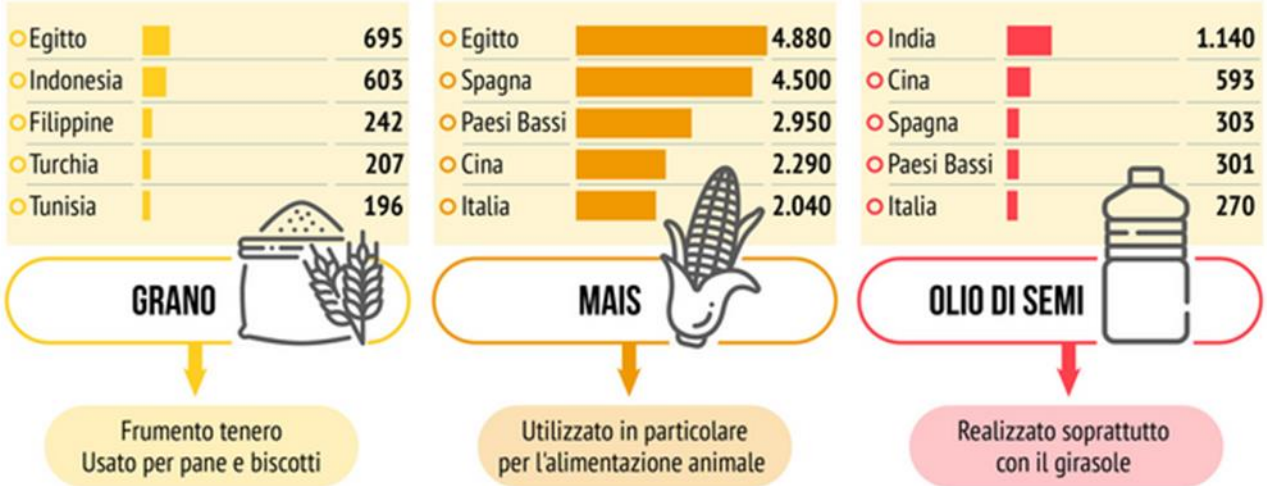
FOCUS SU ITALIA

Dall'Ucraina in Italia arriva appena il **2,7% delle importazioni di grano tenero** per la panificazione per un totale di 122 milioni Kg. ma anche il **15% delle importazioni di mais** destinato all'alimentazione degli animali, per un totale di 785 milioni Kg. L'Italia è infatti un Paese deficitario su molti fronti per quando riguarda il cibo: produce appena il **36% del grano tenero** che le serve, il **53% del mais**, il **51% della carne bovina**, il **56% del grano duro** per la pasta, il **73% dell'orzo**, il **63% della carne di maiale** e i salumi, il **49% della carne di capra e pecora** mentre si arriva all'**84% di autoapprovvigionamento per latte e formaggi**. Il peso degli aumenti dei prezzi si sta facendo insostenibile per gli agricoltori e per tutta la filiera agro-alimentare: **i concimi + 170%, i mangimi + 90%**, persino gli imballaggi hanno avuto un forte aumento. L'impennata dei costi, nel complesso, supera ad aprile i **9 mld di euro**. Una azienda su dieci si trova in una situazione critica da portare alla cessazione dell'attività e un terzo lavora in condizione di perdita. L'incrocio tra aumento dei prezzi dell'agro-alimentare e quelli dell'energia sta determinando uno stress economico che difficilmente potrà essere supportato dalle aziende agricole.

ESPORTAZIONI BLOCCATE

I primi 5 Paesi importatori di materie prime alimentari ucraine

Milioni di dollari



FONTE: Oec World (2019)

L'EGO - HUB

ISMAA REPORT 1 / Aprile 2022

CARTINE GEOGRAFICHE

Fig. 1

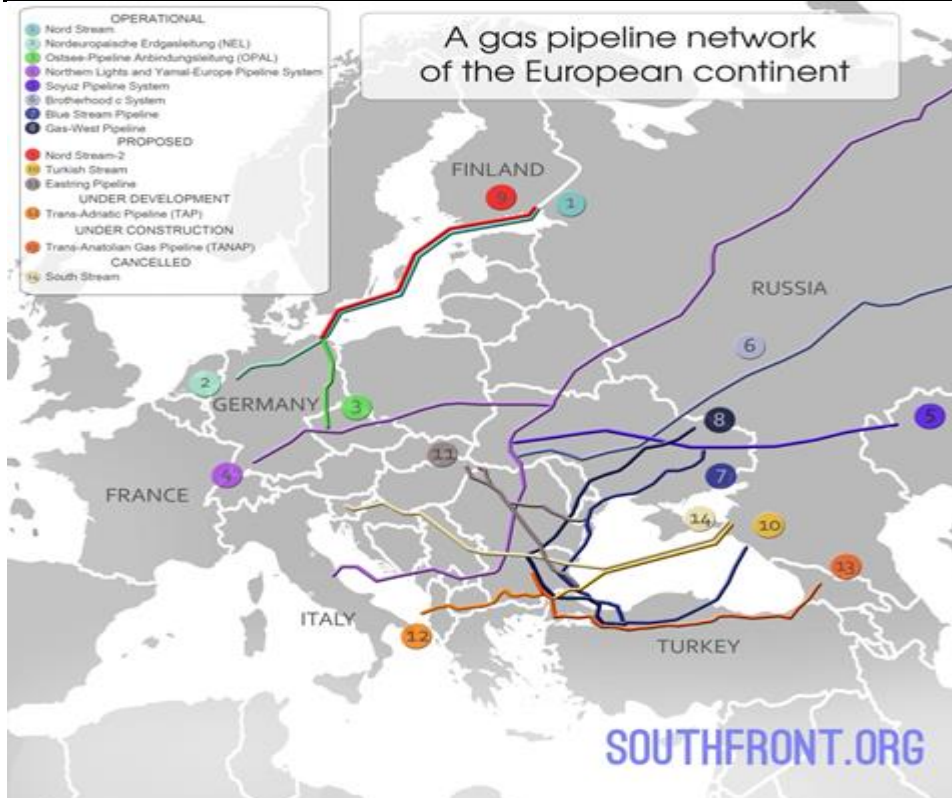


Fig. 2 - CENTRALITA' DELL'ITALIA NELLA RETE DEI GASDOTTI TRA NORD-CENTRO EUROPA E MEDITERRANEO

LE VIE DEL GAS IN ITALIA

